

Wanted in Almeria

Soggetto della Prima Stagione

Solo la luna piena rischiarava il nero deserto dell'Almeria. Il vento tra le dune accarezzava la rada vegetazione, trasportando con sé il canto delle cicale. Un COWBOY sale sulla duna. Gli stivali affondano nella sabbia, ma il suo passo è deciso. Di fronte a lui CLEOPATRA. Con una mano sorregge elegantemente la lunga veste bianca, che le svolazza accarezzando i fianchi. La candida seta sobbalza sul seno ad ogni passo. Il Cowboy e Cleopatra si guardano negli occhi sorridendo. Senza dire nulla si scambiano un bacio appassionato. La grande luna dietro di loro contorna le silhouette abbracciate. Il galeotto bacio non sfugge ad occhi indiscreti. La sorpresa colora il viso di un uomo, Alberto Pagano.

1965, Roma. ALBERTO PAGANO (30), dopo aver perso i genitori e il fratello gemello durante la guerra, ha vissuto un'infanzia povera senza aver mai goduto dell'affetto di una famiglia stabile. Ha dovuto arrangiarsi da solo in un mondo che sembrava non aver posto per lui. Perciò fin da giovane si è avvicinato al crimine, facendo sua l'arte della truffa. Grazie alla sua scaltrezza e ad una faccia da schiaffi ammirata da tutte le signorine, è diventato in poco tempo una vera celebrità nei bassifondi della Capitale. Quando cammina per le sudicie strade, tutti lo salutano, dal piccolo spacciatore al pappone del locale a luci rosse le cui "cameriere" ancora si struggono per una sua telefonata dopo notti di passione, telefonata che Alberto chiaramente non farà mai.

Per non pagare l'affitto, ogni mattina, fresco di rasatura, esce dalla finestra calandosi dalla grondaia. Tutti conoscono la fama delle sue frodi e dei suoi furti. Nessuno però sa dell'ardito colpo ai danni dell'uomo più pericoloso di Roma. Alberto ha rubato i soldi al suo capo, colui che gestisce il racket delle scommesse all'ippodromo, IL TEDESCO, chiamato così per le sue efferate torture, ancora peggiori di quelle dei nazisti, dicono.

Con tutto quel denaro, Alberto cambierà vita. Se ne andrà da quel quartiere e finalmente diventerà una persona importante. Ha nascosto il ricco bottino in una cassetta di sicurezza in stazione Termini. La chiave per aprirla si trova nell'orologio da taschino di suo padre, tutto ciò che gli rimane della sua famiglia. Al suo interno è incastrata la sola memoria dei suoi affetti: la foto che lo ritrae in braccio a suo padre con al fianco sua madre e suo fratello. Del sorriso dolce

ma fermo della madre, degli occhi fieri del padre non ha memoria, solo un attimo congelato nella fotografia e i suoi genitori per lui rimarranno sempre così, due volti sorridenti sulla carta, sconosciuti e famigliari allo stesso tempo. Come il volto di suo fratello, un gemello così identico a lui da faticare a distinguersi nel logoro scatto. Il suo piano è aspettare che le acque si calmino o, se le cose si mettono male, trovare qualche malcapitato da incolpare al suo posto prima di filarsela lontano coi soldi. Un giorno però, accade l'unica cosa che l'uomo che pianifica tutto non poteva prevedere.

Il proprietario del suo appartamento, inferocito per mesi di affitto non ricevuto, entra nel piccolo tugurio di Alberto e vende ad un rigattiere tutte le cose di valore che trova. Compreso l'orologio d'oro con la chiave del suo futuro. Appena lo scopre, Alberto corre a torchiare il rigattiere di Porta Portese, ma il cimelio è già stato venduto. E non ad un uomo qualunque. Il suo orologio di famiglia e tutte le sue speranze ora sono nelle mani di Sergio Leone.

Alberto non sa nulla di cinema, non sa neanche chi sia questo Sergio Leone, ma una cosa l'ha imparata: stanno tutti a Cinecittà. Una corsa disperata alla fabbrica dei sogni solo per scoprire che la troupe di Sergio Leone è già in partenza per il prossimo set. Alberto non può permettersi di fallire, deve partire anche a costo di insospettire il suo capo. D'altronde è convinto che il Tedesco non sospetterà mai del suo braccio destro.

Due giorni di treno e Alberto viene baciato dal sole infuocato dell'Almeria. Intorno a lui camminano cowboy insieme ad antichi egizi in peplo, sembra di stare su un nuovo pianeta eppure, nulla di ciò che vede è reale. È tutta una grande finzione. Come l'intera vita di Alberto, che è arrivato in Almeria sotto il falso nome di Toni Appino. Sfruttando il suo talento ha raggirato un innocente porta-caffè e si è fatto ingaggiare come trovarobe nella troupe di un film di serie B sugli alieni Seleniti. Il suo unico obiettivo è trovare il set di Sergio Leone e riprendersi l'orologio.

Giunto all'hotel indicatogli, conosce l'accozzaglia di persone che compone la troupe del film sui Seleniti: IL PIER (50), il produttore che non ha mai gestito altro se non una serie di hotel sulla riviera romagnola. Ha montato questa pagliacciata soltanto per assicurarsi le notti di MARGHERITA (25), la bella attricetta piena di ambizione, ma povera di talento. Incontra ANTONIO (40), il regista dipendente dagli ansiolitici che vorrebbe entrare nel firmamento del cinema con un film all'altezza del suo (inesistente) talento e del suo (impareggiabile) ego e

ICARO (18), l'aiuto regista. Un giovane timido e impacciato, ma con un grande sogno: presentare il copione che stringe fieramente tra le mani ad un regista famoso. Fondamentalmente un manipolo di disperati che si sono ritrovati a lavorare e vivere insieme in questo avventuroso mondo che è il cinema.

Una volta sorto il sole sul torrido deserto andaluso, il set si sistema. Alberto, però, non ha alcuna intenzione di fare il trovarobe. Passeggiando nel mezzo del nulla, si imbatte nelle riprese di un film peplum sugli ultimi giorni di Cleopatra e comincia a rendersi conto di cosa sia questa macchina che crea illusioni capaci di ingannare e di stupire, di dipingere una realtà migliore, vere e false allo stesso tempo, quanto una colonna egizia di cartapesta. Quando arriva al set di Sergio Leone però il suo cuore perde un battito. Intorno a lui è ricostruito perfettamente un villaggio western: la piazza, il saloon, i cavalli, è tutto come al cinematografo, ma stavolta è reale, tangibile di fronte a lui. La magia della cinepresa sorprende i suoi occhi disincantati. Per un attimo non è più Alberto Pagano, l'idolo dei bassifondi romani, ma è un bambino che gioca ai cowboy insieme ad altri orfani tra le macerie della guerra. Lui è l'eroe e sta salvando il villaggio, il bastone è una pistola e l'albero è un perfido bandito. Quando gli uomini della sicurezza lo vedono, lo trascinano via dai suoi ricordi e dal set. Mentre viene portato fuori a forza, riesce a carpire al volo una conversazione tra due attrezzisti: quella sera ci sarà la proiezione del girato settimanale. Prima che lo sbattano fuori, chiede come si chiama il film che stanno girando. Non che gli serva davvero saperlo, è solo per curiosità. Una cosa come *Il buono, il brutto e il cattivo*, risponde uno dei bruti della sicurezza.

Alberto torna sul set dei Seleniti soltanto a fine giornata, senza aver compiuto il suo lavoro. Per essere il primo giorno, non mostra grande etica lavorativa e il Pier lo licenzia in tronco. Non hanno tempo da perdere con dei nullafacenti, hanno già abbastanza problemi. Le comparse per il giorno seguente non si sono presentate all'appello. Con il licenziamento, la copertura di Alberto improvvisamente salta e, senza un lavoro, dovrà presto tornare in patria. Non aveva pensato all'inconveniente di doverselo tenere, il lavoro. Camminando per le vie del vicino villaggio, medita sul da farsi. Non può tornare a casa, deve trovare un modo per rimanere. In quel momento assiste ad una scena agghiacciante, ma purtroppo molto ordinaria nell'Almeria di quegli anni. Un manipolo di franchisti strattone fuori da un'abitazione il porta-caffè dei Seleniti.

È andato a letto con la figlia del comandante e se a Roma avrebbe preso due cazzotti, nella Spagna di Franco viene giustiziato con un unico colpo in fronte.

Alberto è sconvolto e va a ritrovare i nervi nel bar più vicino. Aveva già visto la morte, il Tedesco non è certo famoso per essere un agnellino, ma non aveva mai assistito alla violenza dei franchisti. Deve concentrarsi sul suo piano e trovare un modo per rientrare nelle grazie del Pier o il prossimo che verrà giustiziato in quel modo sarà lui. All'improvviso qualcuno rompe un bicchiere, è il cantante della band andalusa. La musica si interrompe e i musicisti si rifiutano di continuare a suonare. Il cantante sta litigando animatamente con il proprietario del locale. Sembra che si rifiuti di pagare tutti i membri della band perché nessuno gli aveva detto che sarebbero stati così numerosi. Alberto li conta mentalmente, in effetti sono più di una decina. Il cantante minaccia di chiamare le guardie e il barista sbianca. Con passo svelto e la sua abile dialettica, inarrestabile anche in un Paese straniero, Alberto si mette in mezzo per appianare la discussione. Per tranquillizzare il cantante offre a tutta la band di fare le comparse sul loro set il giorno seguente, promettendo che verranno tutti debitamente pagati. Avendo salvato il film, il Pier non può che riassumerlo nel suo ruolo di trovarobe, una professione che in effetti gli può tornare molto comoda per frugare in giro indisturbato.

Sale la luna sul deserto di Almeria e la troupe di Leone si raccoglie per la proiezione del girato. Sul set regna una calma eterea, piena di aspettative. Solo un'ombra ancora si muove veloce tra le costruzioni, è Alberto. Senza sforzo trova la roulotte degli attrezzi di scena e si introduce abilmente per frugare ovunque. Cappelli, cappelli, ci sono solo cappelli e un poncho puzzolente da svenire. All'improvviso un luccichio tra gli scatoloni. Eccolo, l'orologio di suo padre!

Alberto però ignora che non tutti sono ammessi alla proiezione del girato settimanale. SILVIA (25), l'aiuto scenografa, apre la porta della roulotte e lo scopre. Prima che possa urlare, Alberto la spinge a terra e scappa nell'impenetrabile oscurità del deserto, che copre la sua fuga. Ormai al sicuro, assaporando la sensazione di libertà, Alberto apre il cimelio di famiglia, ma dentro non ci sono né la chiave né la fotografia. Se lo rigira tra le mani in preda al panico. Come può essersi accecato tanto? Il quadrante è diverso, sulla cassa appare un disegno che non c'era mai stato. È l'orologio sbagliato.

Nei giorni seguenti, grazie alle sue doti di truffatore mutaforme, Alberto si riscopre molto bravo nel suo lavoro di trovarobe e la voce si sparge tra i set. La troupe sgangherata ma affiatata del film sui Seleniti lo ha accolto ormai nella grande famiglia come uno di loro a pieno titolo e Alberto si ritrova a starci comodo in questi panni, tra questa gente. Persone che lo cercano, che si affidano a lui e che la sera si stringono nella hall di un hotel per bere insieme e scherzare, per una volta senza doversi preoccupare del girato.

Mentre i Seleniti girano tra i sassi con raffazzonati costumi di stagnola e Margherita massacra la scena con la sua recitazione terribile, sul set di Sergio Leone regna il panico. È scomparso NASTAS, il sarto, e Silvia deve ritrovarlo, ne va del suo posto. La ragazza non sa come fare, ma anche a lei sono arrivate le voci di un trovarobe miracoloso sul set del Seleniti, si dice che riesca a recuperare qualsiasi cosa. Magari lui può aiutarla. Silvia si reca al set più pietoso d'Almeria, osservando con una punta di divertimento le scenografie assemblate con il nastro adesivo.

In lontananza vede Alberto che sistema un pannello dipinto con le tempere. Immediatamente lo riconosce come il ladro della roulotte e ferma il primo che le passa accanto per chiedergli chi sia quell'uomo. Icaro le rivela che si tratta di Toni Appino, il loro trovarobe. Silvia non crede a una parola. Lei conosce il vero Toni Appino, ci ha girato insieme un film su Ercole qualche estate prima, e quello che ha davanti decisamente non è lui. Per il suo interesse decide però di tenersi la cosa per sé. Le serve qualcuno che le ritrovi Nastas e Alberto ha bisogno che lei mantenga il segreto sulla sua identità. Il patto tra i due improbabili alleati è stretto, non si torna più indietro. Lavorando per Silvia, finalmente le porte de *Il buono, il brutto e il cattivo* si aprono per lui.

Il compito però si rivela più ingrato del previsto. Alberto cerca Nastas in lungo e in largo, anche sul set del film peplum. Aprendo la porta del camerino della protagonista in effetti trova un intruso, ma non quello che sta cercando. Insieme alla famosa JULIA LIPMAN (45) c'è il protagonista di Sergio Leone, CLINT (35) in atteggiamenti alquanto intimi. Alberto richiude immediatamente la porta, facendo finta di niente. Da quando è in Almeria, è abituato a far finta di non vedere.

Dopo una giornata trascorsa a cercare in ogni angolo, Alberto si concede una sigaretta su una duna, lontano dal caos dei set. Una sigaretta in tranquillità. E lì trova Nastas. Non si era nemmeno reso conto che tutti lo stessero cercando. Sta curando alcuni vasi di piante, sistemati in cerchio

sulla duna, come se stesse compiendo un rito. Alberto lo osserva in silenzio, gli sembra quasi che canti impercettibilmente una canzone.

Mentre Alberto lavora per i Seleniti, continua ad aiutare anche la bella Silvia. A volte si dimentica che quella non è la sua vita e si sente a casa tra cineprese e troupe. Nel frattempo, l'orologio passa di mano in mano sui vari set, creando una sorta di caccia al tesoro per Alberto, che dovrà dare prova di tutte le sue abilità. Un addestratore di cavalli irrintracciabile lo perde al gioco contro VALTER RIZZI (60) il famoso regista del film peplum su Cleopatra, che sembra per qualche motivo fermamente convinto di aver già visto Alberto molte volte a Cinecittà. Per recuperarlo, Alberto dovrà farsi amico il regista invitandolo a una bisca clandestina. Alberto è convinto di giocare in casa grazie alla sua grande abilità di contare le carte. Gioca a poker fin da bambino, per lui sarà una bazzecola. Ultima mano. Valter ha perso tutto e sfodera dalla tasca l'orologio, mettendolo al centro del tavolo da gioco. Eccolo finalmente, è lì a pochi centimetri da Alberto. Bene, ha doppia coppia. Basterà far scivolare la donna di cuori scaltramente fuori dallo stivale e un magico full di donne gli garantirà la chiave del suo luminoso futuro. Alberto lo esibisce con orgoglio. È già pronto ad arraffare il bottino, ma prima che lui possa toccare lo sfavillante oro dell'orologio, una COMPARSA de *Il buono, il brutto e il cattivo*, l'ultima persona al mondo che avrebbe pensato, sgancia un poker. Alberto ha contato le carte e sa che la comparsa sta barando, ma non può accusarlo senza scoprirsi a sua volta. L'orologio sparisce nelle tasche di quella comparsa, ma Alberto non può lanciarsi in un immediato pedinamento: Valter è ubriaco e gli chiede di essere accompagnato in albergo. Alberto sorregge il regista tra le roulotte dormienti, fino a perdere l'equilibrio sulla sabbia del deserto. Valter è troppo pesante, deve riprendere fiato. Si sdraiano e guardano l'immensità delle stelle del deserto. A Roma non se ne vedono tante nemmeno fuori città. Valter interrompe il silenzio per chiedere ad Alberto quale sia il suo sogno, ognuno nel cinema ha un sogno. Alberto non sa cosa rispondere, nessuno gli aveva mai fatto questa domanda. Diventare ricco e rispettato, ecco quella potrebbe essere la risposta, ma per una qualche ragione a Valter non lo dice. Sente che non avrebbe un bel suono, detta ad alta voce.

Il giorno dopo Alberto prova a recuperare l'orologio nella roulotte dei figuranti, ma l'oggettino piace molto al costumista, così viene usato sulla comparsa come oggetto di scena. Proprio in

quel momento, Silvia richiama Alberto all'ordine. Nella notte gli infissi della scenografia sono stati smontati e portati via dal fornitore perché non l'hanno pagato in tempo. Silvia teme che le diano la colpa e lei ne ha abbastanza di lavorare il doppio degli altri e non essere presa sul serio perché donna. Da una parte l'orologio, dall'altra Silvia. Dannata cavalleria! Alberto sente che la deve aiutare. Prova a ricercare qualcosa nel magazzino del set egizio, ma sopraggiunge qualcuno ed è costretto a nascondersi. Valter e il PRODUTTORE DEL PEPLUM discutono su Julia Lipman. Per il produttore a quarant'anni non si può più fare l'attrice. Non la vuole più nessuno a Hollywood e così se la devono compattare loro. Vorrebbe sostituirla, ma Valter invoca i suoi privilegi di regista per tenerla, difendendone il talento. È una delle attrici più talentuose degli ultimi trent'anni e una donna ancora bellissima, ha accettato di dirigere questo peplum solo perché sapeva che avrebbe potuto finalmente lavorare con una professionista come lei. La conversazione continua al di fuori del magazzino, ma Alberto non resta per sentire il finale.

A mali estremi, estremi rimedi. Nella notte, l'esperto truffatore prende con sé alcuni ragazzi del set di Leone e col loro aiuto scende nel paese addormentato a scardinare gli infissi delle finestre. Più originali di così! Da un'altra vicenda realmente accaduta sul set de *Il buono, il brutto e il cattivo*, è tratto l'episodio in cui Sergio Leone ordina uno scheletro vero per la scena nel cimitero di Sad Hill. Silvia non sa dove trovarlo così chiede aiuto ad Alberto, che ancora una volta salva la situazione. Frequentando assiduamente il bar del paese, infatti, Alberto ha conosciuto un uomo la cui madre ha coltivato per tutta la vita il sogno di fare l'attrice, ma purtroppo, come accade più spesso di quanto dovrebbe, è morta prima di poterlo realizzare. Si è fatta però promettere di poter recitare anche una volta defunta. Grazie ad Alberto, il suo sogno finalmente si realizza.

Trovare un vero scheletro non è uno scherzo e Silvia è rimasta colpita dall'impegno di Alberto. Va bene, agisce sotto ricatto, ma potrebbe essere meno zelante. Il mattino seguente, la troupe dei Seleniti ha una bella sorpresa. La loro scenografia incollata con lo sputo è stata sostituita da un allestimento scenico di finissima qualità e bellezza. Il falso Toni Appino sa che è il modo di Silvia per ringraziarlo, anche se la ragazza non lo ammetterà mai. Alberto è felice di vedere la troupe dei Seleniti così contenta. Si è quasi affezionato a questo manipolo di pazzi, ma non può perdere tempo con loro. La comparsa con l'orologio sembra più sfuggente che mai.

Nel frattempo, a Roma, Il Tedesco ha spremuto le persone giuste e ha scoperto che è stato Alberto a rubare i suoi soldi. Deve solo trovarlo e attuare la sua vendetta.

La troupe di Leone ha lasciato inavvertitamente alcuni costumi a Roma. Le alternative sono sprecare nove giorni di riprese oppure far arrivare coi costumi una seconda unità per recuperare il tempo perso. Optando per la seconda possibilità, fanno arrivare in Almeria una seconda unità capitanata da un famoso aiuto regia.

È un giorno qualunque e Alberto si trova sul set di Leone. Sta uscendo da una finta locanda quando scorge qualcuno di molto familiare. Troppo familiare. Un uomo esattamente uguale a lui, ma con la barba curata, sta parlando con un attrezzista. Alberto si paralizza e viene quasi travolto da un cavallo portato a braccio dall'addestratore. Quando torna a guardare in direzione dell'uomo, vede solo l'attrezzista. Quel maledetto caldo gli sta dando alla testa.

Il Pier e Margherita hanno litigato e lei non lo vuole più vedere. Insomma, lui le ha messo su quel circo di film per farla sfondare come attrice, cosa vuole di più? Il Pier riempie Alberto di soldi per comprare il diamante più grande che vede. Si dà il caso che Alberto conosca una pietra abbastanza grande e che suddetta pietra preziosa non si trovi in una gioielleria, bensì nel crocifisso di una chiesa del paese. Prenderà quella e terrà i soldi per sé, gli serviranno per tornare a Roma una volta in possesso dell'orologio.

Quando torna sul set, Silvia è disperata. Tutti sono agitati per la scena di Sad Hill. Il problema è che un cimitero abbandonato non si trova da nessuna parte, dovranno costruirlo, ma non hanno più tempo. C'è solo una cosa che Alberto può fare. Rinuncia ai soldi del suo ritorno e grazie a quelli riesce a convincere un soldato franchista e il suo plotone a costruire un cimitero da zero, sotto le indicazioni dell'architetto di Leone. Così è andata veramente la costruzione del cimitero ne *Il buono, il brutto e il cattivo*. Alberto osserva Silvia tirare su dal nulla la scenografia, dando ordini a destra e a manca, come una vera professionista, mostrando tutto il suo talento e lui si sente fiero. Accanto a lei, Sergio Leone e Frank Collins, il suo direttore della fotografia. Silvia vede lo sguardo pieno di orgoglio di Alberto e decide che sì, può anche buttarsi. S'interrompe per raggiungerlo. I loro volti sono pericolosamente vicini e lui vorrebbe proprio baciarla, quando... lo rivede. Eccolo di nuovo. Sì, è lui. È proprio il suo gemello. È GIACOMO (30). Com'è possibile? Gli avevano detto che era morto sotto i bombardamenti con i genitori. Alberto

lascia Silvia sola e seccata per pedinare il fratello. Ha quasi timore a presentarsi e lo osserva di nascosto. Giacomo sembra rispettato da tutti sul set, così pulito, ordinato e distinto. Riesce addirittura a confrontarsi con Sergio Leone in persona. Lui invece ha un aspetto trasandato ed è lì per colpa della sua vita da truffatore. Sono così diversi che non sembrerebbero neppure gemelli ora. Ormai la comparsa è al suo penultimo giorno di riprese, poi se ne andrà per sempre portando con sé l'orologio d'oro. Giacomo con la sua influenza è l'unico in grado di avvicinarsi tanto da rubarlo. Alberto deve trovare il coraggio di presentarsi al fratello.

Giacomo entra nella sua roulotte. È un giorno come tanti e pensa che faccia troppo caldo. Non gli piace girare film nel deserto. Per fortuna nella roulotte ha la doccia, è quello che gli serve. Si volta, sperando di trovare una birra nel piccolo frigo, ma invece trova sul divano il suo riflesso trasandato. Giacomo non si muove, quasi non respira. Gli ci vuole qualche minuto per comprendere che quello che sta vedendo non è uno specchio, non può credere di aver ritrovato il fratello, anche lui lo credeva morto nel bombardamento. I due si abbracciano e finalmente sentono di aver ritrovato il frammento mancante di loro stessi. Hanno molto da raccontarsi per colmare il vuoto degli anni. Dopo i bombardamenti, Giacomo è stato mandato in un orfanatrofio ed è stato adottato da una famiglia alto borghese di Roma. Ha ricevuto l'istruzione e i privilegi che Alberto non ha mai pensato di poter avere e soprattutto il grande lusso di potersi permettere un sogno. Per un orfano solo, povero e poco istruito i sogni sono debolezze da evitare. Alberto vorrebbe essere felice, invece prova solo un senso di fastidio alla bocca dello stomaco. Una voce nella testa gli ripete "Potevi essere tu. Tutto quello poteva essere tuo". Alberto zittisce il suo malessere e racconta a Giacomo della chiave e dei soldi, pregandolo di recuperare l'orologio della comparsa. Essendo l'aiuto regia, può chiederlo senza destare sospetti. Giacomo sorride, non negherebbe nulla al fratello ritrovato. Lo farà il giorno dopo, prima di girare la scena dell'esplosione del ponte.

Intanto a Roma, le cose si mettono male per Alberto. Il Tedesco ha in mano un giornale, sulla pagina la fotografia della seconda unità di Sergio Leone in partenza per l'Almeria mostra chiaramente il volto di Giacomo, ma per il Tedesco lui è Alberto. Un errore che però lo condurrà nel posto giusto.

Alberto ce l'ha quasi fatta, è felice e vuole vedere Silvia. Mentre torna da lei, passa per il set peplum e assiste alla scena della morte di Cleopatra, guardando Valter all'opera. È un grande maestro, ma a brillare veramente è Julia. La sua interpretazione della grande sovrana è incredibile. Una regina, la donna più amata e ammirata dell'Egitto sta recitando il suo monologo di addio. È così che muore una regina, alle sue condizioni, con i suoi tempi, non circondata dal biasimo della gente, non abbandonata e dimenticata. Il suo ricordo non si affievolirà debole fino a sparire tra i tanti. No, lei brucerà per sempre, indomata, implacabile, feroce. Il potere nelle sue mani, nessuno che la eguagli. Una fiamma eterna come ne è eterno e insuperabile il ricordo. Così muore una regina. Quando la macchina da presa si spegne, la realtà che per un attimo si è tenuta in disparte riaffiora e viene colmata da una standing ovation di tutta la troupe.

Alberto arriva sul set di Leone, Silvia sta dando ordini ai falegnami per ultimare la scena dell'esplosione del ponte. Alberto sorride e corre a stringerla tra le braccia. È il momento, lo sentono entrambi. Il due si baciano, lasciando andare la passione troppo a lungo trattenuta.

La mattina successiva Alberto esce dalla sua camera sorridendo come non gli capitava da tempo, quando un pugno in pieno volto lo coglie di sorpresa. Gli scagnozzi del Tedesco lo mettono al muro. Alberto deve scappare e l'unico espediente che gli viene in mente è anche molto pericoloso: far saltare il ponte due ore prima del previsto, rovinando irrimediabilmente il set di Silvia. Grazie al suo sangue freddo riesce a sfuggire alla banda e a mettere in atto il suo piano. L'esplosione scatena il caos sul set. Alberto scompare nella confusione di polvere e calca. Si mischia alle comparse per cercare suo fratello Giacomo. L'unica speranza è che abbia già recuperato l'orologio. Tutti sul set sono inferociti, la scena non si può girare di nuovo. Alberto trova il fratello. Sta parlando con Leone, per fortuna il regista stava girando da ore ed è stato tutto ripreso. Appena Giacomo scopre che l'esplosione è colpa di Alberto, la sua espressione muta e lo sguardo si indurisce. Gli lancia l'orologio, intimandogli di andarsene e di non tornare più. Solo perché la sua vita è uno schifo, non può venire qui e trascinare a fondo anche lui. Alberto prende l'orologio e scappa via. Vuole andare a Roma, il più lontano possibile da quel mondo. È stato solo un illuso a pensare di aver trovato una casa tra quella gente. Quelli come lui non se la meritano una famiglia. Sta per andarsene dal set come ripromesso, ma il Tedesco arriva prima. I suoi scagnozzi lo atterrano con un pugno nello stomaco. Icaro e Valter vedono la scena

e stanno per intervenire in soccorso dell'amico Toni Appino, ma il Tedesco rivela tutto. Davanti a loro riverso a terra dolorante hanno un uomo completamente diverso da quello che pensavano di conoscere, un ladro venuto in Almeria per truffarli, qualcuno che non ha mai tenuto veramente a loro. Delusi e spiazzati si piegano alle minacce del Tedesco, lasciando Alberto, chiunque sia, al suo destino. Mollato anche dalle ultime persone che considerava una famiglia, Alberto non ha più nulla da perdere. Possono torturarlo, ucciderlo se vogliono. È qui che si sbaglia: qualcosa da perdere ancora gli è rimasta. Il Tedesco rivuole i suoi soldi o ucciderà la sua ragazza. Silvia si dimena tra le lacrime trattenuta da due bruti scimmioni, legata e imbavagliata. Una pistola le sfiora la tempia. Alberto non sa più che fare. Non può ricorrere ai suoi escamotage rischiosi, la ucciderebbero. Deve salvarla. Arrendendosi confessa che i soldi sono a Roma.

Alberto è a Termini. Davanti ha la cassetta di sicurezza, dietro il Tedesco. La vita di Silvia nelle sue mani. Se l'era immaginato diverso questo momento. Apre l'orologio d'oro da taschino e prende la chiave. La cassetta si apre. Ma è vuota.